

In Primo Piano

Editoriale

Reportage

News

Rubriche

Conosci l'Italia

Italiani strana gente

Storie Vere

Economix

Costume e Società

Cronisti

Mixa Light

Sport

Cultura allo specchio

Dimmi chi sei

Mixa per voi

Vita italiana

MediaCenter

Sondaggi

Eventi

Archivio

Contatti

Free Press



ECONOMIXA



Microcredito: strumento importante per l'integrazione. Ma in Italia è ancora indietro

Uno strumento importante per l'inclusione sociale e per l'integrazione degli stranieri. Le istituzioni italiane ed europee puntano sempre più sul microcredito. E la richiesta di piccoli prestiti continua a crescere. **Nei prossimi cinque anni la domanda di microfinanza in Italia potrebbe raggiungere i 5 miliardi di euro: 2 dalle famiglie (di cui 1 da quelle immigrate) e 3 dalle microimprese. È la stima contenuta in uno studio dell'Università Cattolica di Milano, pubblicato lo scorso novembre.** Peccato, però, che l'offerta non stia crescendo altrettanto. Secondo la ricerca dell'ateneo del capoluogo lombardo, l'Italia è ancora molto indietro rispetto al resto d'Europa in tema di microcredito e c'è un dislivello notevole tra domanda e offerta. **Secondo i dati elaborati dalla rete italiana di microfinanza (Ritmi) nel 2009 il totale dei micro-prestiti erogati nel nostro Paese ammontava a oltre 11mila euro, in netta crescita dai 3 milioni e 600mila euro del 2007, ma ben lontano dai 5 miliardi di euro che, secondo l'Università Cattolica, verranno chiesti entro cinque anni.**

Perché? La ricerca identifica alcuni motivi di questo ritardo italiano: una normativa complessa e rigida in materia creditizia; la mancanza di metodologie di valutazione dei rischi collegati ai prestiti, adatte al contesto socio-economico italiano; l'assenza di una rete sociale che aiuti chi riceve il prestito (elemento fondamentale, invece, nei Paesi poveri, dove il microcredito è molto più presente); l'importo limitato dei prestiti che rende ogni pratica molto costosa per gli istituti erogatori. Tutte caratteristiche, queste, secondo lo studio dell'Università Cattolica, che ostacolano la crescita dell'offerta di microfinanza in Italia.

Per gli stessi motivi le istituzioni di microfinanza in Italia sono poche: **un'ottantina in tutto si occupano a vario titolo di microcredito, ma solo due possono effettivamente erogare prestiti, in quanto registrate come intermediari finanziari.** Solo queste sono comparabili alle realtà dei Paesi in via di sviluppo: si tratta di Microcredito di Solidarietà e PerMicro (la ricerca dell'Università Cattolica fotografa la situazione a febbraio 2009). Le altre tipologie esistenti in Italia sono Mag (mutue autogestite) e Onlus. Le prime si occupano di prestare denaro raccolto tra i soci ad altri soci, le seconde di assistenza, accompagnamento e selezione dei progetti, ma entrambe devono appoggiarsi a una banca per erogare il prestito. D'altra parte le banche raramente si occupano autonomamente di microcredito, di solito vengono coinvolte come partner finanziari in progetti di microfinanza.

Resta comunque l'elevato valore sociale del microcredito. "Va detto che la crescita registrata dal microcredito e dalla microfinanza negli ultimi anni ha consentito di ridurre l'esclusione finanziaria anche in situazione di crisi", ha dichiarato Marco Lossani, docente di Economia dei mercati emergenti e responsabile del Laboratorio di analisi monetaria all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

E sempre più istituzioni, anche in Italia, scommettono sul microcredito, come strumento di integrazione degli stranieri. È di pochi giorni prima di Natale la notizia, arrivata dal ministero del Welfare, che il microcredito è una delle principali azioni contenute nel Piano integrato delle attività per gli immigrati, presentato a Roma il 21 dicembre dal direttore generale dell'Immigrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Natale Forlani. Secondo il ministero "lo strumento del microcredito stimola l'attività produttiva e la dignità dello straniero". **Due i progetti previsti: il primo, attuato dal Comitato nazionale permanente per il microcredito da gennaio a giugno 2011, prevede un finanziamento di 450mila euro. Il secondo, attuato da Unioncamere, durerà 18 mesi e avrà un finanziamento di 800mila euro.** Progetti che vogliono favorire l'inserimento sociale ed economico di non meno di 400 immigrati che si trovano in condizione di disoccupazione di ritorno e sensibilizzare il sistema creditizio verso un cambiamento di approccio nella valutazione del merito creditizio delle imprese di cittadini stranieri. Nei prossimi mesi su Economix troverete ulteriori informazioni su questi progetti.



L'OPINIONE

DI ANDREA LIMONE
AMMINISTRATORE DELEGATO DI PERMICRO

In questo momento il microcredito sembra attirare grande interesse da parte delle istituzioni, che lo indicano come strumento primario per la lotta all'esclusione sociale. Dall'altra parte, però, diverse ricerche segnalano che l'Italia è piuttosto indietro rispetto ad altri Paesi europei su questo fronte. Che cosa servirebbe per rilanciare questo importante strumento? Lo abbiamo chiesto ad Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro, società finanziaria dedicata al microcredito, nata 3 anni fa a Torino, che sta rafforzando sempre più la sua presenza in Italia. Con le ultime due aperture a Firenze e a Bologna a dicembre, le filiali della società hanno raggiunto quota 10, tra cui quelle di Milano e Brescia.

Che cosa servirebbe per rilanciare il microcredito?

Aiuti rivolti alle realtà che si occupano di microfinanza, a chi eroga i prestiti, ma anche alle organizzazioni che si occupano di promozione, selezione dei progetti, accompagnamento.

Per ora in Italia si sta facendo poco, solo iniziative spot. Basterebbe fare copia e incolla di quanto sta portando avanti l'Unione europea.

E che iniziative sta portando avanti l'Europa?

È stato da poco lanciato lo European progress microfinance facility, che prevede una serie di aiuti per le organizzazioni di microfinanza, per dare loro la possibilità di erogare più prestiti. Tre le tipologie di intervento: entrare nel capitale della società di microcredito; un prestito a tassi agevolati all'ente di microfinanza, che a sua volta presterà il denaro; una garanzia per il microcredito. Le organizzazioni che erogano microcredito hanno costi altissimi per ogni pratica, perché ogni cliente deve essere seguito, formato, accompagnato. Servirebbero aiuti per affrontare questi costi.

Il rapporto dell'Università Cattolica di Milano sottolinea un rischio per la microfinanza: "le istituzioni che si occupano di microcredito si stanno orientando a un processo di commercializzazione e tendono a rispondere a obiettivi e logiche di mercato con finalità diverse dal carattere strettamente sociale che avevano assunto nei primi tempi della loro attività". Come risponde a questa critica?

Dico che spero che PerMicro sia tra questi soggetti. Per avere un vero impatto sull'economia di un Paese, come ha la Grameen Bank di Yunus, e non rimanere un'attività di nicchia, bisogna rispondere a logiche di mercato. È utile in Italia iniziare a parlare di clienti e non di beneficiari del microcredito.